

L'INTERVISTA

di ZITA DAZZI

Luca Formenton

“Il nonno, il mestiere, i libri un memoir sulle mie passioni”

Autori celeberrimi come Mario Soldati, Michail Bulgakov, Allen Ginsberg, Joan Didion, Claudio Abbado. Ogni copertina è un capitolo ed è l'occasione per digressioni e aneddoti su incontri straordinari realmente accaduti nella vita di Luca Formenton, presidente della casa editrice Il Saggiatore, di Bookcity e tra i fondatori della Fil, Filarmónica di Milano. È questo il fil rouge di *Storia di mio nonno e altri libri* per le raffinate edizioni Henry Beyle del siciliano di origini e ormai milanese d'adozione Vincenzo Campo.

Luca Formenton, come nasce questo libro?

«Ho conosciuto Vincenzo Campo una sera a cena da Renata Colomi e ci siamo trovati d'accordo su molte vicende del mondo. Due giorni dopo lui mi ha scritto una deliziosa lettera con la proposta di scrivere un memoir. Gli ho risposto che per me sarebbe stato un onore perché conosco benissimo la casa editrice. Mi ha dato l'idea del titolo, che ho trovato bellissimo. Con una lentezza infinita, l'estate scorsa mi sono messo a scegliere».

Da migliaia di libri che hanno contato per lei, come ha fatto ad arrivare a sette titoli?

«Ovviamente non sono esaustivi, ne ho scelto qualcuno per parlare di mio nonno Arnoldo Mondadori, altri per le mie personali passioni di lettura da giovane e altri ancora rappresentativi dei miei 32 anni alla guida del Saggiatore, fra questi il *Libro dell'incontro* di Adolfo Ceretti, Guido Bertagna e Claudia Mazzuccato. È stata una scelta non semplice, ne facciamo una sessantina all'anno. È un piccolo campione, arbitrario e sentimentale, della mia vita di lettore e editore».

Il libro parte da suo nonno Arnoldo.

«Lo descrivo come una figura distante, da un punto di vista dell'immaginario. Mondadori era quasi una sigla capace, anche per noi parenti, di mettere soggezione. La cosa che mi ha sempre colpito era la sua capacità ipnotica: aveva occhi mobili, un magnetismo quasi da attore, d'altra parte aveva fatto anche il lettore di sottotitoli per il cinema muto».

Scrivo che Arnoldo veniva chiamato l'incantabiss (l'incantatore di serpenti) in



Luca Formenton, da bambino con i calzoni corti, in una foto di famiglia con il nonno Arnoldo Mondadori al centro



ostigliese) per la capacità di affascinare scrittori italiani e stranieri.

«Certo, ha messo un pizzico delle sue capacità istrioniche anche per attirare gli autori. Tra questi, i tre quarti dei giganti della letteratura anglofona, pur senza sapere una parola di inglese. Quando è morto avevo 18 anni, l'ho conosciuto abbastanza bene. Era un personaggio scherzoso, ma autorevole. Poi, come è noto, con i nipoti i rapporti vanno sempre

meglio che con i figli, sono meno conflittuali».

La prima copertina è quella di *Fantomas. Il terrore mascherato n. 1, Mondadori 1963*.

«Fantômas è un personaggio immaginario creato dagli scrittori francesi Marcel Allain e Pierre Souvestre nel 1911, protagonista di una serie a puntate della casa editrice Arthème Fayard, un classico del noir del '900. Lo leggevo in contemporanea con il nonno al mare, nei primi anni '60.

L'editore si racconta attraverso sette titoli, ognuno l'occasione di digressioni tra ricordi e incontri con grandi autori

Tra un andirivieni di amici e scrittori, e telefonate di lavoro, il nonno trovava sempre un momento per leggere dell'ispettore Juve e Fantômas. A me passava il numero già letto che gli arrivava puntuale dalla segreteria milanese. Per un nipote nato “col sedere nella marmellata” (espressione sua), la condivisione di una lettura con un nonno che invece, alla nascita, il sedere l'aveva “nelle ortiche” era una prova di grande fiducia. E anche un'eredità morale che mi ha

accompagnato».

Aveva mai pensato a fare un romanzo sulla sua vita?

«Ho quattro inizi di romanzo nel mio pc: niente a che vedere con la mia vita editoriale ma piuttosto con la mia ossessione per il passato. Ora se qualcuno me lo chiedesse, potrei anche pensare a una storia più articolata della mia vita».

Il mestiere che ha scelto è scritto in un destino familiare.

«È il mestiere che ha scelto me, più che l'inverso. L'ultima cosa che volevo fare io era l'editore, avendo il nonno editore, come mio padre e mio zio. Avrei voluto insegnare, ho fatto Lettere a Pavia, ma non sono uno da studio matto e disperatissimo. Quando si è trattato di fare la tesi, sono andato in Feltrinelli come redattore per un anno. Avevo la mia scrivania

all'ultimo piano, nella famosa mansarda di via Andegari. Lavoravo alla collana che allora dirigeva Salvatore Veca».

Poi se ne andò.

«Mi chiamò l'avvocata Maria Laura Boselli, che era stata la compagna di mio zio Alberto. Mi propose di lavorare al Saggiatore. Era il '77 e

da lì è cominciata la mia vicenda nell'editoria. Il mio ingresso al Saggiatore avvenne l'anno dopo la morte del fondatore, mio zio, la casa editrice aveva sede in un piccolo appartamento in via San Senatore 7, a pochi passi dalla Torre Velasca. Nel 1993, dopo molte vicissitudini, ne diventai presidente».

All'inizio come si sentiva?

«Come tutti avevo idee molto romantiche, ma poi capii che il mestiere di editore, invece, è molto concreto, può essere anche piuttosto noioso. Col passare degli anni, quando ho cominciato ad avere una certa libertà decisionale, è diventato divertente e tutto sommato ancora lo è. Per chi è curioso, è un lavoro che permette di conoscere un sacco di gente. Dico sempre ai miei studenti che, se vuoi fare l'editore, non aspettarti di fare tanti soldi, l'importante è divertirsi. Questo libro per Henry Beyle in qualche modo lo racconta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editore Formenton presenta *Storia di mio nonno e altri libri* (Henry Beyle) domani alle 19 da Verso, con Antonio Franchini

